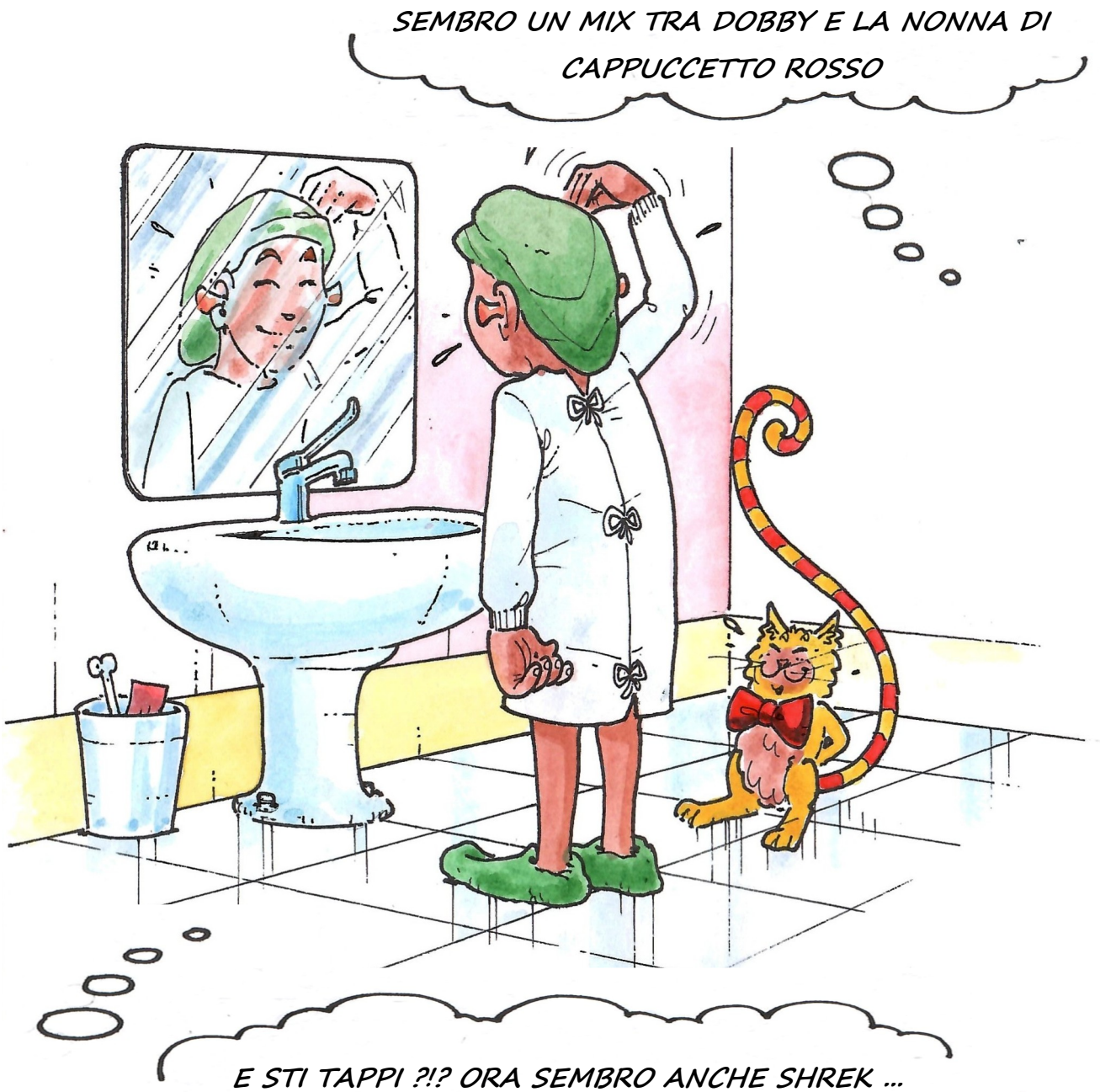
# LA PREPARAZIONE

*Caro diario*,

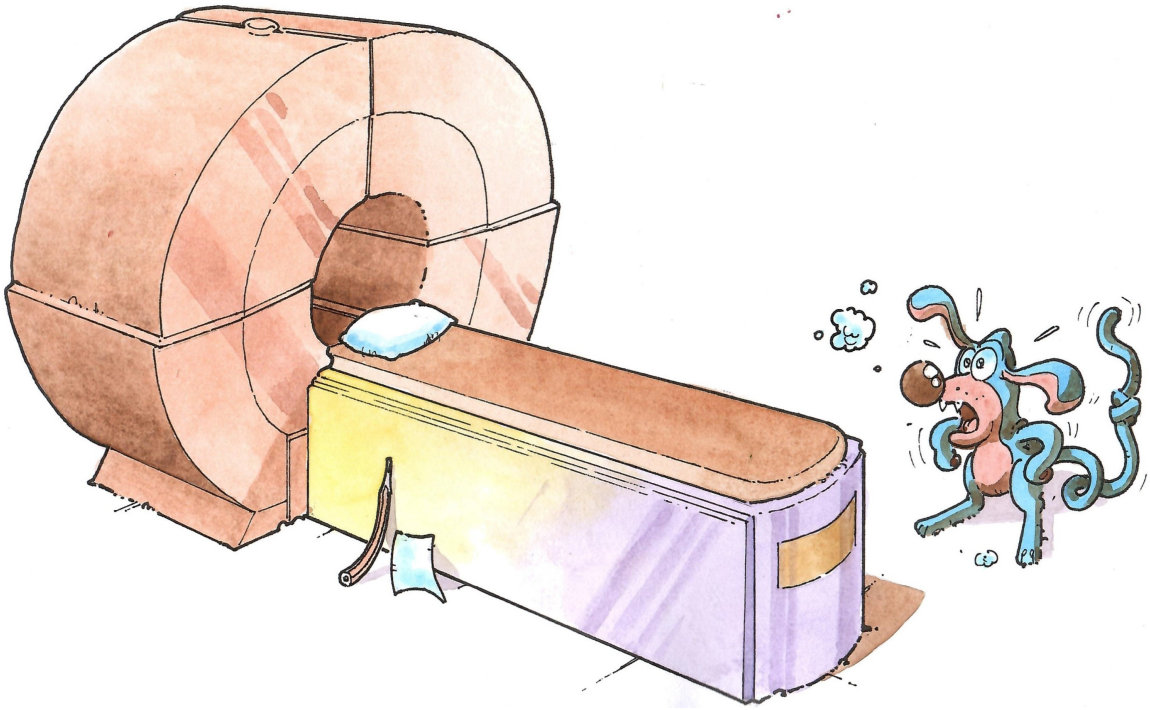
Oggi sono stato in ospedale perché dovevo fare una risonanza magnetica e ti racconto come è stato.

Partiamo dall'inizio. Prima di tutto la mamma è andata a pagare l'esame al bancone, più o meno come facciamo quando prendiamo il prosciutto al supermercato e mi hanno fatto subito spogliare la felpa per mettermi un aghetto nel braccio. Mi ha bruciato un pochino ma è passato subito. "Servirà per il contrasto" ha detto una signora con il camice bianco e la mascherina, ma che cosa è il contrasto? Ma soprattutto com'è fatta sta risonanza magnetica? Mi hanno detto che è un tubo che fa tanti suoni forti per fotografare il mio corpo. Boh, che parole difficili… a volte i grandi proprio non si fanno capire! Va beh, sono rimasto ad aspettare in un bagno tutto bianco e senza finestre.Il cuore mi batteva forte e avevo la pelle d'oca perché faceva un po' freddo. Mi hanno detto di rimanere solo con l'intimo e la canottiera e devo dire che la mamma ha sempre ragione: in un momento come quello, la canottiera è davvero importante perché può proteggerti; infatti, me la sono infilata bene bene dentro le mutande! Ho poi guardato dentro la vaschetta che mi hanno dato e ci trovo: un camice, una cuffia e dei tappi?!

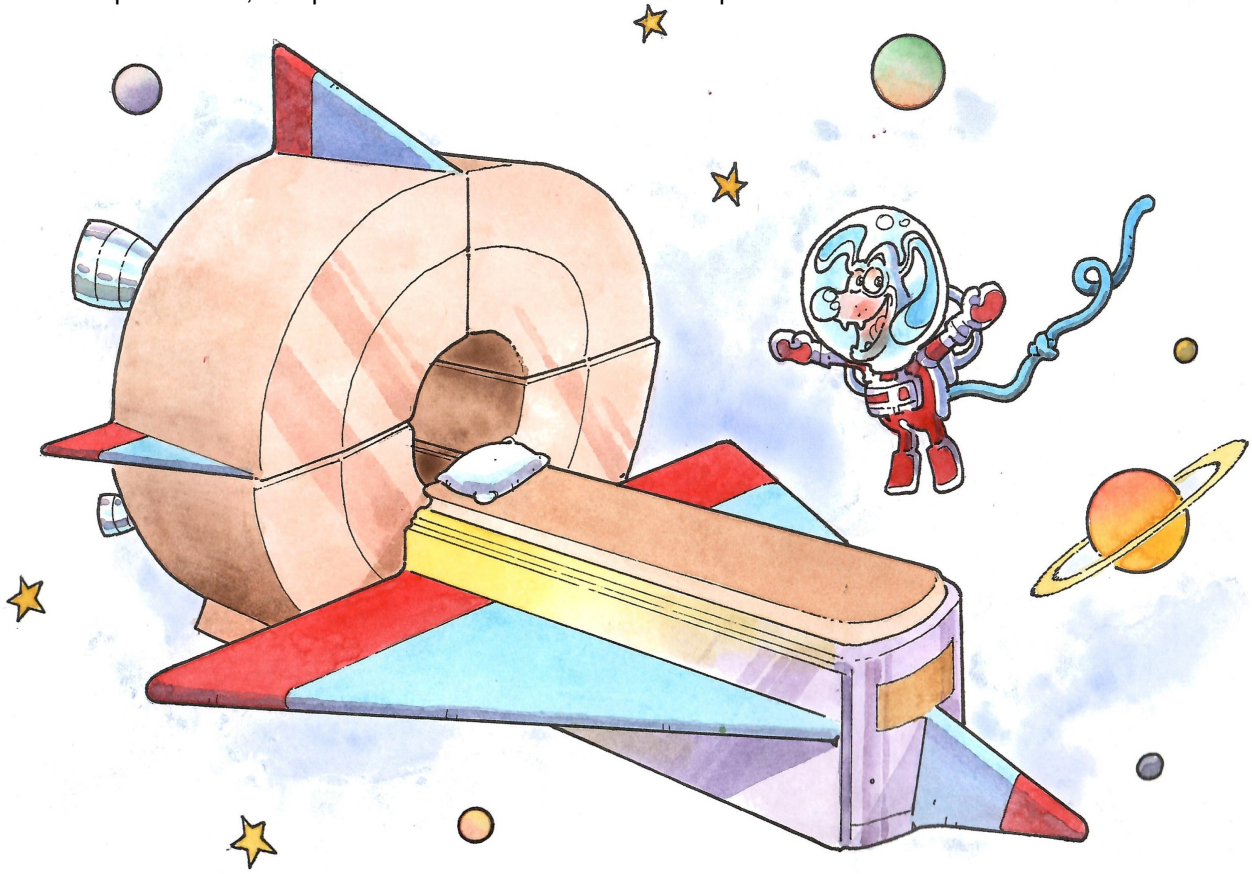


# IL PRIMO INCONTRO

Mi hanno portato in un posto molto freddo dove si sente un costante: “ciki-ciki-ciki”.
Sembrava uno strumento musicale… com’è che si chiama? Ah sì, una cabasa! Dicono che questo suono serve a tenere in azione il motore della macchina. E la macchina…vuoi sapere com’era!?

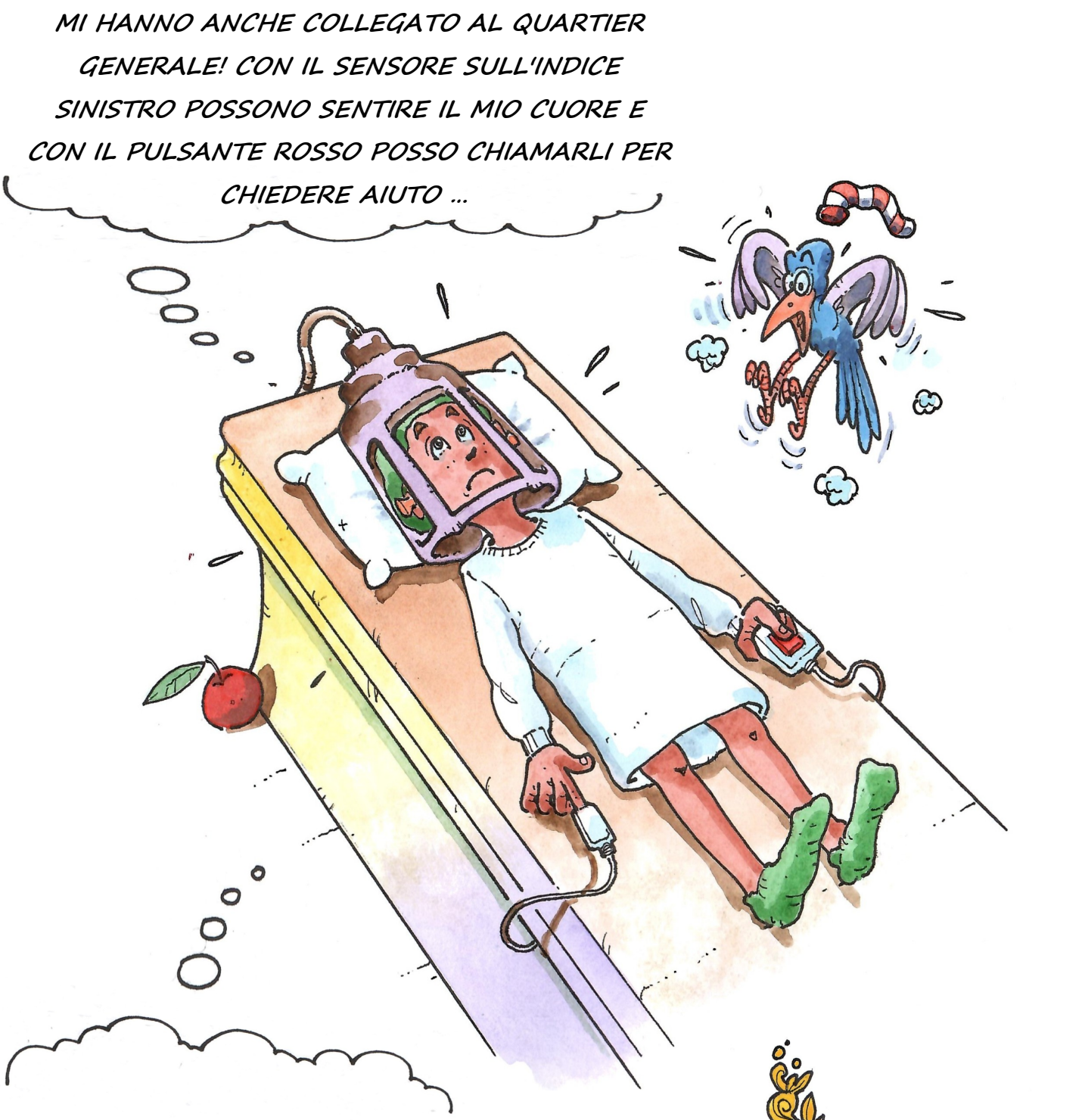


Ta daaaan! Esatto, non credi anche tu che sia un po’ bruttina? Ho infatti chiuso gli occhi e immaginato. Secondo te, se aggiungessimo un po’ di stelle, non potrebbe sembrare una navicella spaziale?



“Oh sì, così va molto meglio!”

# NEL TUBO

Mi hanno fatto sdraiare su questo lettino freddo e mi hanno messo un casco magico che serve a fare delle foto migliori alla testa. Continuavo a non capire, per cui ho detto ai dottori che mi sembrava di essere un vero astronauta e loro mi hanno dato ragione!

Una volta dentro al tubo, però, mi sentivo molto stretto e ho cominciato ad avere paura, ma i dottori dietro al vetro, che io ho chiamato Quartier Generale, mi hanno subito tranquillizzato dicendomi: "*Anche gli astronauti stanno nelle capsule come questa!*"